

Il personaggio

Elenora Duse, attrice mito e simbolo della donna forte

Susanna Paparatti

«**G**razie della perfetta lettera in Italiano. Scritta benissimo, riprendiamo dunque a parlarci come Mazzini insegna». Così scriveva alla figlia Enrichetta - «ma pupa Henriette», come era solita chiamarla - Eleonora Duse nel 1918. Un'attrice che divenne un mito in tutto il mondo (dal Sud America all'Africa, dalla Russia agli Stati Uniti), e che ebbe amori celebri, uno fra tutti con Gabriele D'Annunzio ancor giovane e poco noto all'epoca della loro conoscenza. Poi gli incontri importanti permeati da stima con Arrigo Boito, Matilde Serao, Giuseppe Giacosa, Giovanni Verga, Sibilla Aleramo, Isadora Duncan, Auguste Rodin, Bernard Shaw e molti altri ancora.

Una Duse innamorata dell'Italia che voleva forte e unita, della sua lingua, malgrado all'epoca in ambito internazionale si adoperasse il francese, delle idee mazziniane. Libera e moderna, fuori dalle convenzioni, antesignana dell'importanza che il cinema avrebbe avuto per il pubblico, convinta sostenitrice dei giovani talenti per i quali sognava di fondare un teatro. Una figura a suo agio in ogni parte del mondo. Ed è su questa inconsueta immagine non solo legata alla sua professione di attrice, bensì di donna forte ed emancipata, che la mostra intitolata «Il viaggio di Eleonora Duse intorno al mondo», a Roma nelle sale del Complesso del Vittoriano (fino al 23 gennaio), si snoda con abiti, costumi e bozzetti, foto di scena e filmati d'epoca, oggetti, manifesti e un cospicuo numero di lettere, telegrammi, manoscritti, programmi e missive degli spettatori. Curata da Maurizio Scaparro, Maria Ida Biggi e Alessandro Nicosia, questa mostra riporta la Duse a Roma dopo il grande appuntamento del 1985 a Palazzo Venezia. Tutto materiale originale questo odierno, proveniente dall'Archivio Duse della Fondazione Giorgio Cini di Venezia, dal Museo Teatrale del Burcardo di Roma e da quello Civico di Asolo, oltre ad alcuni prestiti privati. Una rassegna pensata nel calendario delle celebrazioni per il 150° Anniversario dell'Unità d'Italia che prevede ulte-

La mostra

Al Vittoriano tra costumi e foto di scena, filmati, lettere e manoscritti

riori mostre in ambito nazionale dedicate ad importanti personaggi femminili legati al Risorgimento.

Dalla figura elegante, lo sguardo quasi sognatore, le folte chiome ad incoronargli quel volto così drammatico e vivo, la Duse racchiuse in sé molteplici aspetti caratteriali che la portano, quasi d'elezione, a far parte di un repertorio femminile per certi versi più vicino ai nostri tempi. Donna che con tenacia difese la figlia (quasi nascondendola) dalla legge del tempo che cercava di portargliela via (dopo la fine del suo matrimonio con un collega, rientrò in Italia con una Enrichetta senza padre). Seducente, forte ed emancipata seppe fronteggiare anche i rovesci economici legati in parte alla guerra come ad una errata amministrazione. Eppure, una figura femminile fragile e disarmata, quando i contrasti amorosi le lacerano l'anima.

Figlia d'arte, nata il 3 ottobre 1858 a Vigevano in una camera di albergo, debutterà a soli quattro anni in teatro interpretando Cosetta in «I Miserabili»; una strada segnata e in ascesa, che la porterà alle lunghe tournées internazionali: l'ultima a Pittsburg dove, ancora in una stanza d'albergo, morirà il 21 aprile 1924. Ed è proprio sulle tournées, dal 1885 al 1924, che si dipana una delle due sezioni della rassegna del Vittoriano; l'altra è dedicata alla sua biografia a quella vita segnata da successi professionali, da amori ed amicizie intellettuali che generano reciproche influenze. Dopo averla vista in scena a Pietroburgo, Anton Cecov disse: «Ho aspettato per il primo e secondo atto di vederla finalmente recitare. Mi sono reso conto, quando stava per finire lo spettacolo, che lei non avrebbe recitato mai. Lei era sé stessa sulla scena. Lei e il personaggio erano la stessa cosa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

